

Le proposte del Pci per affrontare con urgenza il problema della casa

A PAGINA 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Referendum
aborto:
domani
una pagina**

Domani sull'«Unità» una pagina speciale dedicata ai temi della battaglia per dire «no» al referendum contro la legge sull'aborto. Una documentazione sul passato, dalla realtà tragica dell'aborto clandestino alle lotte in Parlamento e in piazza per conquistare nuove norme a tutela della salute e della dignità della donna. E tante cose da sapere anche sul presente, sull'aiuto che le donne oggi ricevono e che domani, se dovessero vincere radicali e movimento per la vita, non avrebbero più.

La lotta contro le trame eversive si fa sempre più aspra ma più necessaria che mai

UN' OFFESA AL PAESE E ALLA GIUSTIZIA

Assolti per la strage Freda, Ventura e Giannettini Dopo 12 anni ancora impuniti assassini e complici

La sentenza di Catanzaro calpesta anni di battaglie per la verità - Freda e Ventura condannati solo per associazione sovversiva - Ridotte le pene agli uomini del SID - Insufficienza di prove anche per Valpreda - Proteste in tutta Italia

Dichiarazione di Pecchioli

Il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del Pci, a proposito della sentenza di Catanzaro ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' una sentenza che turba e offende il sentimento di giustizia e l'animo popolare. Dopo dodici anni, la strage di piazza Fontana, uno dei delitti terroristici più atroci di questo dopoguerra, il crimine che avviò drammaticamente la strategia della tensione, continua a restare senza responsabili, senza esecutori, senza mandanti. Eppure, malgrado i tanti rinvii e tentativi di insabbiamento, in questi anni erano emerse responsabilità, protezioni e compromissioni di ambienti politici e di settori inquinati di apparati statali».

«La grave sentenza di oggi copre e rigetta tutto nell'oscurità. Essa può costituire una spinta oggettiva alla sfiducia nelle istituzioni. Non si dimentichi che dopo piazza Fontana ci sono altre stragi fasciste fino a quella di Bologna dell'agosto scorso, e poi tutta una catena di altri tremendi delitti del terrorismo di diverse matrici sui quali ancora non è stata fatta giustizia. Nella decisione di Catanzaro il terrorismo di ogni tipo può trovare nuovi spazi e speranze di impunità».

«Gli italiani vogliono e meritano giustizia. Questa sentenza non deve impedire e certo non impedirà alle forze democratiche di continuare nella lotta unitaria per il trionfo della verità e della giustizia e per la sicurezza delle istituzioni repubblicane e dei diritti dei cittadini contro le trame eversive».



Dal nostro inviato

CATANZARO — La strage di piazza Fontana non esiste. I giudici dell'appello l'hanno cancellata. Le bombe non si sa chi le ha messe. Devono essere stati dei fantasmi. Il 12 dicembre del 1969 è stato depennato dal calendario. I 16 morti di quel giorno è come se fossero stati un'altra volta ammazzati. Sembra incredibile, ma è proprio questo che si legge nella sentenza che, naturalmente, sarà impugnata dal procuratore generale e da quasi tutte le parti processuali. Dal reato di strage tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove. Freda e Ventura sono stati condannati a 15 anni di reclusione, di cui tre condonati, ma per l'associazione sovversiva e per gli attentati terroristici del '69, esclusi quelli del 12 dicembre. Guido Giannettini, l'ex collaboratore del SID, coperto e protetto dagli esponenti dei servizi segreti con l'avallo di uomini di governo, è stato assolto, sia pure con la formula dubitativa, anche dagli attentati che hanno preceduto la strage di piazza Fontana. Il presidente ne ha ordinato la scarcerazione immediata. A mezzogiorno di ieri era già in libertà e nel pomeriggio ha anche tenuto la conferenza stampa di cui diremo più avanti. Per Pietro Valpreda e il gruppo degli anarchici è stata confermata la sentenza di primo grado, vale a dire assoluzione per insufficienza di prove per la strage e condanna per l'associazione per delinquere. Ai due ufficiali del SID (il generale Gian Adolfo Maletti e il capitano Antonio La Bruna) la pena è stata ridotta: due anni anziché quattro per Maletti e un anno e tre mesi invece di due per La Bruna. Il reato per il quale sono stati condannati è il favoreggiamento nei confronti di Giannettini al quale, come si sa, procurarono l'espatrio clandestino in Francia.

TROVATE DALLA FINANZA AD AREZZO

Esplosive carte segrete nella villa di Gelli capo della «P2» SI ARRIVERA' AI 500 DI SINDONA?

Scoperta la chiave di lettura del tabulato? - Come fu nascosto il bancarottiere in Italia dopo il falso rapimento

MILANO — E' un terremoto nel mondo politico e finanziario: forse verranno svelati i nomi dei 500 uomini d'oro della Finabank e nell'inchiesta Sindona entrano clamorosamente la massoneria e la loggia P2, con il suo stesso capo Licio Gelli. Con una azione segretissima e improvvisa, un nucleo speciale della Guardia di Finanza milanese ha sequestrato e consegnato alla magistratura una imponente documentazione che potrebbe consentire di decifrare il «tabulato» e di svelare i nomi, volti e ruoli dei 500 uomini d'oro.

A disposizione dei giudici potrebbe essere per la prima volta, non solo la documentazione su un aspetto importante e oscuro della vicenda sindoniana, ma anche la storia di uno dei più pericolosi centri di potere occulto che inquinano da anni la vita del nostro Paese con manovre e speculazioni dirette a colpire la stabilità del nostro sistema economico finanziario, con appoggi alle forze eversive, con interventi che hanno favorito il dispiegarsi della strategia della tensione, con ricatti che tuttora pesano sulla vita politica nazionale.

Le inchieste della magistratura milanese che ruotano attorno a Sindona sono ad un punto delicato e importante: per la prima volta si profila la possibilità di smascherare una delle principali fonti di questo potere occulto. L'importante risultato segue di neppure ventiquattro ore le ammissioni di Raffaello Scarpitti, funzionario «rastrelladeneri» della Dc, che ha confermato al giudice istruttore Bruno Apicella, titolare dell'inchiesta sui crack, i finanziamenti illeciti di Sindona alla Dc. Anche questo è un passo decisivo: si accompagna, infatti, con la scoperta di conti della Dc, aperti senza versamento di denaro, presso le banche sindoniane e di due società svizzere, sempre della Dc, la «Folidar AG» e la «Usiris AG», verso le quali venivano fatti affluire i capitali. Scarpitti era responsabile per la Polidar, della Usiris era titolare invece, un noto uomo politico della Dc, un parlamentare per il momento ancora avvolto nell'incognito, «Panorama» nel suo prossimo numero farà riferimento a Fanfani.

Il colpo a sorpresa della Guardia di Finanza è uno dei più clamorosi. Maurizio Michelini e Elio Spada

Quando Gelli diceva: «Sono io il burattinaio dei potenti»

ROMA — Dunque questo Licio Gelli non era un puro mitomane e la «ssua» Loggia massonica P2 (Propaganda Due) non era una semplice associazione di colonnelli in pensione nostalgici di «golpe» e sognatori di operazioni destabilizzanti alla Siranamore.

Lo sapevamo, ne eravamo convinti. E lo abbiamo scritto. Scritto con ampiezza di considerazioni, dati, notizie che ci venivano da «oculti» informatori ma che ci permisero di titolare nel novembre dell'anno scorso una inchiesta di quattro articoli proprio così: «Il potere occulto in Italia».

Si sa oggi che negli uffici di Licio Gelli — che sta, e probabilmente resterà ormai a lungo, «in vacanza» nel Sud America — è stata trovata documentazione «interessante» (lo dicono gli specialisti, qua-

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Non si cancella un decennio per «insufficienza di prove»

12 dicembre 1969: quella esplosione, quei morti, quella data sono un tornante nella nostra storia di uomini e di nazione. Perché? Certamente per la violenza inaudita della strage, ma anche perché con quell'improvviso lampo distruttore si tentava di provocare una frattura tra due correnti fondamentali della società italiana: quella democratica-moderata che si era fatta le ossa affidandosi all'onda lunga ma ormai esaurita del miracolo economico e quella che si sentiva in ascesa, spinta dal rinnovamento sociale, politico e ideale del biennio creativo, del '68-'69. Quel botto nel cuore di Milano, dove quelle due Italie si incrociavano e si confrontavano richiamo crudelmente alla durezza degli scontri, alla aridità delle minacce, alla esistenza di poteri occulti e potenti ben decisa a

non cedere senza giocare le carte più estreme. Quel tentativo di divisione fu scalfito, classe operata e ceti medi scesero in piazza, insieme, a difesa del regime democratico. Ma da quel momento non ci si poteva più illudere di andare avanti lungo un cammino senza pericoli e senza agguati. C'è però un'altra ragione per cui il 12 dicembre 1969 resterà una data nella coscienza degli italiani e nelle future ricostruzioni storiche. Da quel giorno apparve sulla scena italiana un nuovo soggetto, il terrorismo, cioè da quel momento «qualcuno», qualche settore del potere e dello Stato, ha cominciato ad usare in Italia la violenza, la morte, la strage, come mezzo consapevole di lotta politica. Da allora il terrorismo, anzi l'uso politico del terrorismo non ci ha

più abbandonato; e ciò costituisce ancora oggi l'ipoteca più oscura e più inquietante sul futuro della nostra libertà e della nostra convivenza civile. I colori del terrorismo sono mutati nei dieci e più anni che sono seguiti, il rosso ed il nero si sono alternati ed intrecciati, ma il tema fondamentale era già stato tutto detto da chi aveva ordito l'attentato alla Banca dell'Agricoltura: l'uso politico del terrorismo era già tutto in quella bomba esplosa in Piazza Fontana.

Da quel momento è cominciata, per l'Italia democratica, una terribile, difficilissima sfida: per fronteggiare e ridurre all'impotenza questo nuovo, terribile nemico. Se, nonostante i ripetuti, sanguinosi attacchi, si è resistito e si è anzi proceduto a nuove conquiste è perché fu allora colta l'ampiezza della trama, il suo spessore, la profondità delle radici di un atto che avrebbe voluto, prima di ogni altra cosa, ottundere le coscienze e le intelligenze con l'orrore della strage. Parallelemente ed in opposizione a questo impegno straordinario di dedizione personale (i simboli di Guido Rossa ed Emilio Alessandrini) e di mobilitazione democratica si sono però mosse con insidiosa tenacia altre forze con l'intento di mantenere all'oscuro, ben coperte le tracce, i legami che uniscono tanti criminali inauditi (da Piazza della Loggia al rapimento Moro, alla bomba di Bologna), ai loro mandanti e conniventi. Sono stati usati tutti gli strumenti possibili, dall'ocultamento di prove all'accantonamento di magistrati intellettuali, alla reticenza, alla menzogna.

(Segue in ultima)

Sequestrati il direttore e il comandante degli agenti di custodia

Rivolta nel supercarcere di Novara: 2 morti

Dal nostro corrispondente

NOVARA — Due detenuti sono morti in seguito ad una rivolta scoppiata ieri, poco prima delle 17,30, nel carcere di Novara. Secondo una prima ricostruzione, fornita dal procuratore della Repubblica di Novara, dottor Carlo De Felice, un gruppetto di otto-nove detenuti del settore di massima sicurezza ha aggredito, mentre stava recandosi in un cortile interno per l'ora d'aria, un altro detenuto, uccidendolo con un punteruolo.

Poi, lo stesso gruppo ha aggredito un altro recluso al secondo piano del carcere e bloccato i cancelli di un corridoio della stessa sezione, prendendo in ostaggio sette agenti di custodia. Uno dei due detenuti morti è stato identificato: si tratta di Massimo Loi, braccio destro di Renato Vallanzasca. Dell'altro, si sa solo che è slavo, ma il suo nome non è stato fornito dal magistrato.

Fino a tarda sera non è stato possibile avere notizie precise sulla rivolta. Pareva che la sommossa fosse stata originata da un tentativo di fuga, attuato da due detenuti comuni, subito stroncato dagli agenti di custodia con alcuni colpi di mitra. Poi, con il trascorrere delle ore, si è riusciti a sapere qualcosa di più. Ad originare la rivolta sarebbero state due bande rivali: quella di Francesco Turatello e quella di Renato Vallanzasca. Subito è stato dato l'allarme e carabinieri e polizia sono accorsi in forze circondando e presidando il supercarcere. Sul posto, oltre ai magistrati, fra cui il procuratore capo Marcello De Felice, è sostituito Luciano

**FORLANI DA PERTINI
MAGGIORANZA DIVISA
LA MALFA E REVIGLIO
CRITICANO IL GOVERNO**

A PAGINA 4

Lamberti e Corrado Canfora, erano anche il direttore del carcere, Pier Paolo Ghedini e il comandante regionale degli agenti di custodia, capitano Giosué Camilleri. Verso sera sono iniziate le trattative. Ghedini e Camilleri hanno chiesto ed ottenuto di essere presi in ostaggio dai detenuti, al posto delle guardie. I reclusi hanno poi chiesto al Procuratore della Repubblica di essere trasferiti in penitenziari dell'Italia centrale e di essere interrogati subito sui fatti avvenuti ieri pomeriggio in presenza dei loro avvocati.

Giovanni Zaretti

**L'impegno
del Pci per
rinnovare
la Sicilia**

La segreteria nazionale del Pci e la segreteria del Comitato regionale siciliano del Partito hanno esaminato in una riunione congiunta i problemi che travagliano la Sicilia e hanno discusso l'iniziativa del Partito in vista delle prossime elezioni. A PAG. 4

Iblio Paolucci
(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: la manifestazione di ieri in piazza Fontana davanti alla Banca dell'Agricoltura

Quindicimila siderurgici in corteo a Roma



Quindicimila siderurgici in corteo ieri per le vie di Roma in occasione della sciopero nazionale del settore pubblico. L'adesione è stata compatta in tutti gli stabilimenti. Con questa giornata di lotta i lavoratori hanno protestato contro la minaccia di taglio dei salari fatta dall'Iri e dalla Finsider. I lavoratori hanno chiesto misure che leghino il risanamento finanziario alla politica industriale del settore.

A PAGINA 8